

L'ecomafia non molla la presa del business rifiuti. Una classe politica rapace e incapace rappresenta tutta la sua inadeguatezza e i napoletani non possono che rassegnarsi? Uno scrittore denuncia e racconta il riscatto possibile e attuale di chi non si arrende

Emergenza, indolenza, impossibilità... chi vuole buttar via Napoli?

di **Valerio Lucarelli***

Napoli si ritrova al centro di un violento attacco mediatico che ne compromette l'immagine in un momento per lei non facile.

Fumarole si alzano trasformando il paesaggio metropolitano in un grande cratere. Cittadini stremati, confusi tra i dipendenti della camorra, appiccicano fuochi causando velenose colonne di fumo che aggravano la già precaria condizione igienico-sanitaria. La spazzatura a Napoli si sta trasformando in un incubo per chi al risveglio non trova che conferme ai propri cattivi sogni: cassonetti ricolmi, marciapiedi invasi, primi piani di palazzi minacciati dall'invasione inarrestabile dei rifiuti. È un'emergenza dai tratti surreali.

La scommessa è Napoli come luogo della fusione tra cultura europea e mediterranea, come antidoto allo scontro tra occidente e oriente

Conosciamo i metodi usati dalle ecomafie per cavalcare il malcontento popolare e per non mollare la presa da un business così redditizio. Come pure emerge in tutta la sua assenza l'inadeguatezza di una classe politica rapace e incapace.

È i cittadini di fronte a uno scempio che non ha eguali in Europa? L'indignazione sembra cedere il passo all'indolenza. La rassegnazione, antico vizio partenopeo, si traduce in una mano ben stretta ai propri

figli per guidarli in percorsi a ostacoli fra cumuli di spazzatura. È difficile combattere un nemico che alimentiamo con le nostre scorie generose. Come passare le armi a un esercito avversario. Ma non riesco a fermarmi al già detto. Non colgo l'emergenza dell'oggi rispetto a ieri, al mese scorso, agli anni passati. Ho il sospetto che enormi interessi economici mirano a escludere Napoli dalle mete indicate dai tour operator. Un silenzioso e costante lavoro era riuscito a mutare le abitudini dei turisti che limitavano a Venezia, Firenze e Roma i loro giri per le città d'arte, o al massimo transitavano per Napoli il tempo necessario a raggiungere le isole o la costiera amalfitana.

Rifiuti in fiamme e montagne d'immondizia finiscono im-

mortalati nelle foto dei turisti. Provate a immaginare gli inevitabili commenti. E non sarà facile per loro, per gli stranieri che hanno amato la città e compreso le anime che la popolano, rimuovere quei giudizi trancianti, mostrando altre diapositive, quelle con il metrò dell'arte, le ricchezze di Capodimonte, l'unicità dei Quartieri Spagnoli. Napoli è condannata a questa eterna battaglia fra le sue contraddizioni. Tra i colori e la luminosità di Via Caracciolo e, a breve distanza, il buio umido del Pallonetto. È proprio questo contrasto feroce a produrre l'energia che consente alla città di rigenerarsi e risorgere inaspettatamente dalle proprie ceneri. Ma dalle colonne dei giornali alcuni intellettuali rivelano la loro inadeguatezza alimentando una

retorica del brutto. Gli epigoni di Gomorra sono dappertutto. Il caso letterario dell'anno, opera di chiara importanza, viene scimmiettata in modo inconsistente da chi cerca di cavalcarne l'onda. Con l'unico risultato di rinforzare un attacco mediatico basato sul sensazionalismo e sulla distruzione dell'immagine di una civiltà. Io non ci sto. Cerco un riparo dalla retorica e dall'irresponsabilità di chi giustifica "il fuoco purificatore" brandendo lo spettro dell'epidemia. Forse l'ho trovato nella Fondazione Premio Napoli, istituzione con 53 anni di vita che rilancia la propria sfida e un'altra immagine della città. A guidarla da qualche mese Silvio Perrella, che conosce bene Napoli e i suoi problemi, ma ne apprezza anche le infinite risorse. L'o-

monimo Premio letterario si è trasformato da quest'anno in uno dei tanti aspetti che compongono l'ambizioso obiettivo della Fondazione: far vivere l'istituzione per 365 giorni all'anno, credendo in un progetto fatto di connessioni e sinergie con i mille volti vitali della città. Così le porte di palazzo Reale si sono aperte per ospitare centinaia di studenti delle superiori che discutono con gli scrittori che hanno interpretato il significato più profondo della parola legalità in racconti confluiti in un'antologia pubblicata da Pironti. E ancora, maestri come Carlo Cecchi, erede naturale del grande Eduardo, Pasquale Scialò, Pier Vincenzo Mengaldo, Lorenzo Mattotti raccontano i loro destini d'artista; il fotografo Antonio Biasiucci regala al sito della Fondazione

ciò che i suoi scatti hanno carpito agli ex-voto; una generazione di giovani intellettuali si riunisce per dare corpo a un'unica voce: quella di una città che non ha smarrito, sotto il peso dei rifiuti, la sua identità di capitale del Mediterraneo. La scommessa è porre Napoli come centro dell'imprevedibile fusione tra cultura europea e mediterranea, come possibile antidoto allo scontro in atto tra il pensiero occidentale e quello mediorientale, come luogo che meglio di altri può mettersi in relazione con gli altri luoghi del mondo. Qualcuno dirà che anche questa battaglia verrà persa. È nelle cose. La speranza è che la sconfitta sia onorevole e riesca a lasciare dietro di sé una traccia indelebile.

**autore di "Buio rivoluzione" (Edizioni Pequod)*